

I GIOVANI, IL LAVORO E IL PAESE

UNA GENERAZIONE DA NON PERDERE

Adi MAURIZIO FERRERA
 Anche se «fonda-
 ta sul lavoro»,
 la nostra Repub-
 blica ha sempre
 fatto molta fatica ad of-
 frire opportunità di oc-
 cupazione ai propri citta-
 dini. Quando fu approva-
 to l'articolo 1 della Costi-
 tuzione, gli italiani attivi
 erano solo cinquanta su
 cento, uno dei valori più
 bassi d'Europa. Persino
 durante il miracolo eco-
 nomico i posti di lavoro
 totali crebbero di poco:
 si espanse l'industria,
 ma si contrasse l'agricol-
 tura. Da allora l'occupa-
 zione è aumentata, ma
 non abbiamo raggiunto
 i livelli degli altri Paesi,
 soprattutto per quanto
 riguarda il lavoro femmi-
 nile.

La grande crisi ha fat-
 to esplodere il fenome-
 no della disoccupazione
 giovanile. Nell'intervista
 rilasciata a Clemente Mi-
 mum, direttore del Tg5,
 il presidente Napolitano
 ha ricordato che non si
 tratta di una piaga solo
 italiana. Ma nel nostro

Paese i giovani restano
 disoccupati più a lungo,
 hanno difficoltà a ottene-
 re contratti stabili, sono
 vittime di «cicatrici» de-
 stinate a pesare nei loro
 percorsi di vita: un tratto
 davvero allarmante, co-
 me ha rilevato ieri l'Oc-
 se. Inoltre, il 20% dei ra-
 gazzi fra i 15 e i 24 anni
 (il triplo rispetto alla Ger-
 mania e quasi il doppio
 rispetto alla Francia) non
 «fa nulla»: non risul-
 ta iscritto a scuola o a
 corsi di formazione, non
 ha un lavoro e non lo sta
 cercando. Alcuni si ar-
 rangiano nel sommerso,
 ma il problema resta gra-
 ve. Secondo stime della
 Ue (2011), la mancata for-
 mazione e occupazione
 di questi giovani è uno
 spreco economico enor-
 me, quantificabile in
 500 milioni di euro a set-
 timana in termini di
 mancata crescita.

Sulle politiche pubbli-
 che che servirebbero
 per affrontare la questio-
 ne giovanile si sono già
 detti e scritti fiumi di pa-
 role. Il nuovo governo ri-

pone molte speranze
 nella cosiddetta «garan-
 zia giovani» raccoman-
 data dalla Ue: fare in mo-
 do che ogni ragazzo rice-
 va una qualche offerta
 concreta di lavoro o for-
 mazione entro quattro
 mesi dalla fine della
 scuola o dall'inizio della
 disoccupazione. Insie-
 me a Hollande e Rajoy,
 il premier Letta ha chie-
 sto all'Europa di mettere
 più risorse a disposizio-
 ne dei Paesi membri,
 anche scorporando le spe-
 se necessarie (come
 quelle relative ai servizi
 per l'impiego o agli in-
 centivi all'apprendista-
 to) dal deficit pubblico.

Gli schemi di «garan-
 zia giovani» funzionano
 da tempo, e con succes-
 so, nei Paesi nordici. Ma
 il mercato del lavoro ita-
 liano è lontano anni luce
 dai suoi omologhi del
 Nord. Come primo pas-
 so, forse potremmo spe-
 rimentare uno strumen-
 to meno ambizioso, re-
 centemente introdotto
 in Finlandia. Si chiama
Chance Card (carta op-

portunità), viene data ai
 giovani che si trovano in
 maggiore difficoltà occu-
 pazionale, assicura prio-
 rità d'accesso ai servizi
 per l'impiego e di forma-
 zione e dà titolo a un bo-
 nus contributivo alle im-
 prese che li assumono.
 La via maestra per aiuta-
 re i giovani resta tuttav-
 ia l'apprendistato. È su que-
 sto fronte che occorre in-
 vestire (in soldi e in orga-
 nizzazione), coinvolgen-
 do scuole e imprese, per-
 fezionando le regole in-
 trodotte dalla riforma
 Fornero e prevedendo
 nuove forme di stabiliz-
 zazione contrattuale fle-
 ssibile per i neoassunti.

CONTINUA A PAGINA 42

I GIOVANI, IL LAVORO E IL PAESE

Una generazione da non perdere

SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente Napolitano ha giustamente osservato che l'articolo 1 della Costituzione va considerato come un «principio regolatore» a cui dovrebbero uniformarsi tutti gli attori politici e sociali. È un'esortazione da prendere sul serio e che concretamente potrebbe assumere due forme. Sul piano delle decisioni politiche, governo e Parlamento dovrebbero impegnarsi a stimare e illustrare gli effetti occupazionali di ogni

provvedimento di politica economica e sociale. Sul piano delle relazioni industriali, sindacati e datori di lavoro dovrebbero a loro volta inaugurare una nuova stagione di concertazione «creativa», capace di elaborare progetti innovativi su sviluppo e competitività, il cui principale metro di valutazione sia, appunto, la creazione di nuovo impiego.

Abbiamo un pesante handicap storico da superare. Per riuscirci dobbiamo trasformarlo in una sfida nazionale, come fu l'ingresso nella moneta unica. Allora ce la facemmo. Con un nuovo colpo di reni e molto impegno, possiamo farcela anche oggi. A patto di provarci seriamente.

Maurizio Ferrera

